

I minori e il rischio di devianza. *Analisi dei reati di italiani e stranieri negli anni 1997 - 2007*

Marisa Pacchin

Componente del Direttivo Gruppo di Lavoro Nazionale del Bambino Immigrato, SIP

Le radici culturali del malessere giovanile. La società 'inerte'.

Umberto Galimberti (*L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*) riconduce il disagio a una causa di carattere culturale: il nichilismo, l'assenza di fiducia nella vita, il vivere senza uno scopo, l'analfabetismo emotivo, la carenza di proposte educative (1).

Benedetto XVI, in una lettera alla Diocesi di Roma (2008), ha definito la situazione attuale della formazione dei giovani *emergenza educativa* e ha sottolineato "le crescenti difficoltà nel trasmettere ai giovani i valori fondamentali dell'esistenza e di un retto comportamento, di formare personalità solide capaci di collaborare con gli altri e di essere responsabili e solidali".

La *sfida educativa* deve coinvolgere, oltre la famiglia e la scuola, anche altri ambiti che influiscono sull'educazione come i mass-media, lo spettacolo, il lavoro, i consumi, lo sport in una rinnovata *alleanza educativa*" (2).

E' convinzione acquisita che il malessere giovanile sia una condizione diffusa, trasversale: sia cioè *disagio globale* e non solo di categorie specifiche di giovani 'a rischio'.

Un utile approfondimento della questione si può trovare in un altro studio di Umberto Galimberti, *I miti del nostro tempo* (3): "Passività e inerzia sembrano caratterizzare il nostro tempo: non esistono valori condivisi e non si producono nuovi valori, trionfa l'effimero, la spettacolarità" e con il venir meno della domanda di idee e valori la società diviene 'inerte'.

Di società 'inerte' parla anche Giuseppe De Rita nel *Rapporto Censis 2010*: "Questa nostra società appiattita vive di comportamenti spaesati, indifferenti, cinici... Si percepisce nella realtà italiana una sensazione di fragilità sia personale, sia di massa che fa pensare ad una perdita di consistenza del sistema... Tornare a *desiderare*, cioè a reagire, è la virtù necessaria per vincere il nichilismo dell'indifferenza".

La mancanza di futuro. La difficile costruzione di una identità

I giovani di oggi appaiono *privati di futuro* e "quando il futuro chiude le sue porte, le iniziative si spengono, le speranze appaiono vuote, la demotivazione cresce "(1).

La certezza del futuro è elemento indispensabile per la costruzione di una *identità*, per realizzare un adeguato concetto di sé che siamo soliti chiamare *autostima*.

Le probabilità di coinvolgimento in attività antisociali sono maggiori nei soggetti che presentano un senso di incapacità e inadeguatezza.

Nel 2009 in Italia il 21% (2 milioni) di giovani nella classe 15-29 anni sono a rischio esclusione; sono quelli che hanno abbandonato la scuola, non lavorano e non frequentano corsi di formazione (*Neet, Not in education, employment or training*): è il dato più alto tra i Paesi europei (la media Ue è 15%). Nel 2010 si riscontra un trend in crescita del 7% rispetto al precedente anno; nel 2012 sono il 23%.

Il tasso di disoccupazione in età 15-24 anni in Italia (2010) è pari al 29%. (media europea 21%), con netta differenza tra aree geografiche (15,7% Nord-Est; 36% Sud e Isole). Nel 2012 si riscontra una significativa crescita della disoccupazione giovanile (33,9%).

Esiste un disagio generazionale dovuto alla mancanza di opportunità di realizzazione personale con conseguente ritardo della transizione alla vita adulta.

L'indifferenza dei giovani. L'educazione emotiva

Nella coscienza dell'estraneità esistenziale e della propria inadeguatezza hanno radici l'indifferenza e l'analfabetismo emotivi.

“Nel nostro tempo caratterizzato da sovrabbondanza di stimoli esterni e da *carezza di comunicazione* si avvertono i segnali di quella *indifferenza emotiva* per effetto della quale non si ha risonanza emozionale di fronte a fatti a cui si assiste o a gesti che si compiono” (3).

La violenza diventa pratica normale, è aggressività indefinibile, futile, casuale.

Manca una educazione emotiva (emozione è essenzialmente relazione) e quindi educazione dei comportamenti e delle relazioni (3).

Per Daniel Goleman (*Intelligenza emotiva*), l'educazione delle emozioni porta a quell'*empatia* intesa come capacità di percepire le esigenze degli altri, di conseguire quelle attitudini morali di cui i nostri tempi hanno bisogno: autocontrollo, riflessione, altruismo, compassione, comunicazione(4).

La violenza: il bullismo

Significativo, per quanto riguarda i fenomeni di violenza diffusa, e per così dire 'normale', è il bullismo, che si manifesta principalmente, ma non esclusivamente in ambiente scolastico (5) e si caratterizza in comportamenti aggressivi, intenzionali e ripetitivi di tipo verbale, fisico, psicologico, (e 'cibernetico' se si avvale dei nuovi strumenti della comunicazione). Tutte le definizioni che vengono proposte evidenziano la difficoltà di difendersi della vittima e la volontà di nuocere di chi aggredisce per ottenere vantaggi materiali o per il piacere emotivo di umiliare o dominare la vittima (Roland, 2001). Gli episodi di bullismo avvengono spesso in presenza di altri compagni, 'neutrali' o complici, che possono avere ruolo di rinforzo o sostenere e legittimare l'operato del bullo.

I fattori di rischio possono essere individuali, sociali, familiari, scolastici: è questo un problema della società e non solo della scuola.

Legato a tale fenomeno è il *forte rischio di uno sviluppo precoce di comportamenti delinquenti*. (Roland 2005).

La violenza : 'destino della nostra specie'?

Merita un cenno il riferimento alla concezione drasticamente pessimistica del sociologo tedesco W. Sofsky (*Il paradiso della crudeltà*): “La violenza è il destino della nostra specie... Non è legata ad un motivo, a una causa particolare. Povertà, fanatismo, sfruttamento, follia, conflitti familiari, traumi spiegano solo in parte la violenza, possono essere elementi scatenanti di esplosione, di manifestazione di atti violenti che in realtà hanno radici nella parte più oscura e immutabile della natura umana...La civiltà, il costituirsi degli ordinamenti civili cambia solo la forma della violenza” (6).

Violenza e disuguaglianze sociali

In uno studio dell'OMS (7) la violenza è considerata un **problema globale** di salute pubblica in parte *prevenibile*, originato dall'interazione di più fattori: condizioni sociali, culturali, economiche, politiche; condizioni potenzialmente modificabili dal momento che la coesione sociale, gli interventi e le politiche di sostegno costituiscono elementi di protezione.

In questa analisi i *fattori di rischio della violenza* sono individuati nella povertà, nel crescente divario tra ricchi e poveri, nell'emarginazione sociale, nei rapidi mutamenti socio-politici, nell'urbanizzazione fuori controllo, nei ghetti etnici, nell'eterogeneità tra gruppi di popolazione, nella mancanza di coesione sociale, nella cultura della violenza, nel facile accesso alle armi, nell'abuso di alcol e droga.

Violenza e degrado urbano

Sulla questione del degrado urbano significative sono ancora le considerazioni di Paolo VI (*Octogesima adveniens*, 1971):

“L’urbanesimo pone all’uomo difficili problemi: come dominarne la crescita e regolarne l’organizzazione? Nella crescita disordinata delle metropoli moderne nascono nuovi proletariati che si accampano nelle periferie, ‘cintura di miseria’: si creano discriminazioni, cresce l’indifferenza. Sono i più deboli le vittime delle condizioni di vita disumanizzanti che degradano le coscienze”.

E non è senza significato che la criminalità minorile – indice di profondo disagio e di gravi interruzioni nel processo educativo e socializzante – esploda nelle città e nei ghetti delle periferie delle grandi aree metropolitane.

Rilevante è uno studio - *Processi migratori e integrazione nelle periferie urbane* (8) - che denuncia le difficoltà che le nuove generazioni di immigrati incontrano nel processo di integrazione; il disagio scolastico e la carente socializzazione di minori stranieri sono individuati quali cause di malessere e di pericolo per la stessa coesione sociale; e forme di deprivazione socio-culturale e di criminalità sono più diffuse dove i servizi sono carenti o inesistenti.

L’analisi ha evidenziato una bassa conflittualità manifesta ma un alto potenziale di rischio, con la possibilità dell’emersione improvvisa del conflitto. Nei ‘tristi ammassamenti’ delle periferie spesso si crea “ un circolo vizioso tra degrado sociale e presenza di immigrati, rafforzando e alimentando dinamiche di segregazione sociale e territoriale.

Il difficile percorso di integrazione dei minori stranieri. Il rischio di devianza

I minori stranieri, ‘i figli dell’immigrazione’, ‘i nuovi italiani’, sono generalmente privi di cittadinanza e questa condizione non può non influenzare in misura decisiva la formazione e le scelte fondamentali di vita.

Rubén G. Rumbaut (*International Migration Review*, 1997) (9) introduce il concetto delle ‘classi generazionali’: *seconde generazioni*, G2 (figli di migranti nati nel paese di migrazione), *generazione 1.75* (giunti nel paese di migrazione prima dei 6 anni), *generazione 1.5* (tra 6 e 12 anni), *generazione 1.25* (tra 13 e 17 anni).

A gennaio 2010 i minori da 0 a 17 anni non comunitari sono 800.806, il 58% nati in Italia e il 42% immigrati: la metà di questi è entrata in Italia prima dei 6 anni (*Istat*).

Le *seconde generazioni* scontano una condizione di incertezza identitaria caratterizzata dalla presenza di sentimenti di appartenenza ed insieme di esclusione ed estraneità; si può parlare di *identità complesse* in cui si fondono valori e riferimenti culturali molteplici e di differente origine.

Amartya Sen (10) afferma che “ognuno di noi è tante cose insieme... Nessuno ha una sola identità... Nella nostra vita di tutti i giorni apparteniamo a collettività specifiche per professione, interessi, impegni sociali, ma nessuna di esse può essere considerata la nostra unica identità o la nostra unica categoria di appartenenza”.

In relazione a queste considerazioni il ricorso nel parlare corrente e quotidiano alla ‘categoria di immigrato’, senza tener conto della complessità di implicazioni sociologiche e culturali che tale condizione comporta, è riduttivo ai fini di una reale comprensione del fenomeno migratorio.

Per il politologo americano Robert Putnam (2004), se si intende favorire il processo di inclusione e il sentimento di appartenenza alla comunità di arrivo delle persone immigrate, il mantenimento dei valori della cultura di origine va considerato positivamente, poiché *l’identità etnica* è fattore di sicurezza e di identificazione.

E’ comunque difficile fare riferimento a un comune percorso di integrazione per le seconde generazioni (11).

Ci può essere una *assimilazione acritica* (integrazione socio-economica e culturale e abbandono dell’identità della comunità etnica di origine); oppure *assimilazione selettiva* (integrazione e

mantenimento dell'identità etnica); o ancora *assimilazione illusoria* (acquisizione di stili di vita e consumi occidentali e impossibilità di conseguire il successo economico); o *assimilazione verso il basso* (*downward assimilation*): è la condizione dei giovani immigrati che, vivendo nelle realtà conflittuali e marginali delle periferie urbane degradate, nell'assenza di prospettive e di aspettative di vita, nutrono sentimenti di ribellione nei confronti della società che li ospita e sono pertanto più esposti al rischio di devianza e di criminalità (A. Portes, R. G. Rumbaut, *The story of the immigrant second generation*, 2001).

La mobilità sociale e i giovani immigrati

Nella trasmissione intergenerazionale dello svantaggio della popolazione migrante si dà il rischio di *blocco della mobilità sociale ascendente*: l'aspettativa di un riscatto sociale non esaudita può diventare potenziale di ribellione tra i ragazzi di origine immigrata.

Si vengono così a creare elementi di disagio individuale, di disturbi dell'adattamento, di esclusione sociale, di isolamento, mancata socializzazione extra-familiare che attivano processi di 'personalità marginale' e un maggior rischio di devianza (G. Harrison. *I fondamenti antropologici dei diritti umani*) (12).

Merito e uguaglianza di opportunità sono agenti primari della mobilità sociale e della conseguente riduzione delle disuguaglianze. *I sistemi di formazione e di istruzione* possono sostenere la mobilità sociale ascendente e ridurre il circolo vizioso dello svantaggio (13).

La scuola può fornire possibilità concrete di integrazione, di crescita e di costruzione di un'identità sociale e a tal fine si deve intervenire affinché la condizione migratoria non determini o stabilizzi situazioni di marginalità o di svantaggio culturale e relazionale.

L'integrazione delle seconde generazioni dipende in maniera significativa dalla qualità delle politiche migratorie, abitative, assistenziali, educative, dal grado di sensibilità sociale, dalle politiche di accoglienza. A tal fine è necessario promuovere l'*interculturalità* intesa come scambio, eliminazione delle barriere, solidarietà, costruzione di nuove forme di relazione.

Considerando l'immigrazione fenomeno funzionale all'economia e alle caratteristiche demografiche del nostro paese, la politica deve programmare e attuare strategie di lungo respiro mirate all'integrazione piena delle persone immigrate che devono godere dei diritti e delle garanzie dei cittadini italiani.

Per Marzio Barbagli "la relazione tra immigrazione e criminalità dipende dalle diverse condizioni che gli immigrati trovano nel paese di arrivo, dalla facilità che incontrano ad integrarsi, dal rapporto tra le loro aspirazioni e la possibilità che hanno di realizzarle" (*Immigrazione e criminalità in Italia*, 1998) (14).

Teorie sociologiche della devianza

La devianza è un fenomeno complesso che negli ultimi anni si è caratterizzato per l'interazione di molteplici emergenze: l'immigrazione clandestina, la strumentalizzazione dei minori da parte della criminalità organizzata, la tossicodipendenza e il suo intreccio con le varie forme di criminalità (organizzata o comune). La devianza si può sinteticamente definire trasgressione rilevante e reiterata a norme convenzionali largamente condivise, che determina una reazione sociale (15, 16).

Teoria della privazione relativa

E' importante soprattutto perché a questa sono collegate le altre.

Secondo questo schema interpretativo i comportamenti delittuosi sono spiegati con i sentimenti di alienazione e frustrazione di soggetti socialmente svantaggiati, determinati dall'oggettiva impossibilità di soddisfare con mezzi leciti i bisogni indotti dalla società.

Sinteticamente si può affermare che c'è 'tensione' tra aspettative di benessere e di ascesa sociale ed economica e l'esperienza reale dell'indigenza, della precarietà e delle diseguali opportunità.

Teoria della disorganizzazione sociale

Secondo questa teoria la causa fondamentale della devianza è riferita al venir meno della compattezza dei gruppi sociali e della comunità che fanno da supporto a pratiche e a valori condivisi. Le comunità si destrutturano per la perdita di orientamenti culturali comuni, per fattori quali l'instabilità di legami famigliari, la residenza in territori degradati o in ghetti urbani e per la mancanza di reti sociali.

Teoria del conflitto di culture

I comportamenti devianti sono motivati dal rispetto di norme ritenute legittime nel gruppo etnico di appartenenza, ma conflittuali con quelle dominanti nelle società di accoglienza.

Teoria del controllo sociale

Si è potuto verificare che una forte presenza della *famiglia* e della *scuola* esercita una sicura azione di contrasto al comportamento deviante.

Famiglia, scuola e società mettono in atto azioni per impedire o scoraggiare la violazione della legge e orientare i giovani ai valori della legalità.

La coesione sociale è elemento di protezione dalla violenza: è necessario promuovere la cultura della convivenza per contrastare l'incultura della violenza

Le subculture devianti e la criminalità organizzata

L'appartenenza a gruppi o ambienti devianti (criminalità organizzata) è fattore condizionante di comportamenti criminosi.

Gli individui che frequentano questi gruppi subiscono un processo di socializzazione criminogena, caratterizzato da *una subcultura di tolleranza del crimine*.

Le subculture criminogene si sviluppano soprattutto nelle aree di disorganizzazione sociale.

L'arruolamento dei giovani nelle associazioni malavitose è dovuto alla forza di attrazione e di condizionamento delle organizzazioni criminali, che utilizzano i minori (in particolare in età sotto i 14 anni e quindi non imputabili), prima in mansioni secondarie in cui questi mettono in evidenza attitudini delinquenziali, e in seguito li inseriscono nella struttura criminale vera e propria.

Dati essenziali sulla criminalità minorile in Italia.

Minorenni denunciati alle Procure dei Tribunali per i minorenni, 1997-2007

L'analisi (19, 20, 21) si basa su dati di fonte Istat (17,18) e si sviluppa dal 1997 al 2007, ultimo aggiornamento al momento disponibile

Non sempre gli autori di reato sono denunciati: la cosiddetta "criminalità sommersa" non è valutabile mediante stime statistiche sicure e spesso il numero delle denunce è condizionato da differente sensibilità sociale verso i comportamenti devianti.

Significativa è la distinzione tra minori stranieri che vivono in situazioni regolari e che non presentano problemi di marginalità, e minori ad elevato rischio sociale che invece vivono in condizioni di irregolarità, per i quali si devono attuare interventi di integrazione e predisporre misure di prevenzione dei comportamenti devianti.

Il tasso di criminalità dei minori imputabili stranieri non può essere disaggregato dal valore complessivo; infatti per i minori stranieri le denunce riguardano regolari e irregolari, ma nel complesso della popolazione minorile residente straniera gli irregolari non sono censiti.

Per una valutazione complessiva del fenomeno analizzato efficaci e significative sono ancora le considerazioni formulate dalla Direzione Centrale della Polizia Criminale nel 2000.

‘La criminalità minorile assume connotazioni diverse rispetto al territorio: al Centro-Nord la devianza si riscontra soprattutto nei grandi agglomerati urbani, ove all’alta densità di popolazione si accompagnano fattori di degrado sociale e culturale ed è più elevata l’incidenza dei reati consumati da minori extra-comunitari o nomadi; nelle Regioni meridionali la caratteristica peculiare consiste nella gravità dei reati commessi e nella pericolosità dei minori, prevalentemente italiani, che manifestano rispetto al resto del Paese una più spiccata tendenza ad associarsi nell’orbita della criminalità organizzata. Nelle Regioni meridionali sembra essere in atto un salto di qualità della devianza minorile: dall’occasionalità tipica delle condotte devianti, si passa a forme di sfruttamento e di inserimento organico di minori in organizzazioni criminali anche di stampo mafioso’.

Variazioni percentuali 1997-2007 e incidenza stranieri

Si rileva nel periodo 1997-2007 una diminuzione complessiva del numero di minori autori di reato del 12%

(da 43.345 a 38.193). Considerando la nazionalità si nota un calo del 13% (da 32.149 a 27.803) degli italiani e del 7% (da 11.196 a 10.390) per i minori di cittadinanza straniera.

L’incidenza degli stranieri è complessivamente pari al 27% (10.390/38193) ed è sostanzialmente stabile rispetto al 1997.

Classi di età

La composizione percentuale per classi di età e cittadinanza evidenzia che nel 2007 i minori imputabili (14-17 anni) incidono sul totale denunciati per l’83% (31.698/38.193); sono l’84% (23.345/27.803) dei minori di cittadinanza italiana e l’80% (8.353/10.390) dei minorenni stranieri. Pertanto i minori non imputabili (< 14 anni) incidono sul totale per il 17% (6.495/38.193); sono il 16% (4.458/27.803) degli italiani e il 20% (2.037/10.390) degli stranieri.

Variazioni percentuali 1997-2007 per classi di età

Si registra nel periodo 1997-2007 per minori di età inferiore a 14 anni un andamento decrescente pari a -27% (da 8.908 a 6.495); in decisa diminuzione gli stranieri: -57% (da 4.761 a 2.037). Calano dell’8% anche i minori imputabili.

Incidenza per area geografica e percentuale stranieri

Dall’analisi della distribuzione territoriale risulta una più alta percentuale di denunce di minori stranieri nelle regioni del Nord (38%; 6.382/16.585) e del Centro (43%; 2.874/6.660) rispetto al Sud (7%; 674/9.153) e Isole (8%; 444/5.778), dove il dato rimane inferiore al 10%.

Non si notano variazioni rispetto al 1997.

Tassi di criminalità (14-17 anni) nelle regioni/10.000 residenti

Se si assume come indicatore del *tasso di delinquenza minorile* il rapporto tra il numero di minori residenti e il numero di minori denunciati, si osserva che la variazione di tale rapporto nelle diverse aree geografiche può essere influenzata dai differenti condizionamenti socio-ambientali.

Il tasso di criminalità dei minori imputabili (14-17 anni) è pari a 138 per 10.000 minori residenti nel 1997 (range: Friuli Venezia Giulia 204/10.000 – Trentino Alto Adige 92/10.000) e a 134/10.000 nel 2007 (range: Liguria 263/10.000 – Veneto 65/10.000).

Riferimenti demografici

I minori in età 14-17 anni in Italia sono 2.487.890 nel 1997 e 2.353.495 nel 2007(-5%)..

Tassi di criminalità (14-17 anni) per tipologia di reato/100 mila residenti

Nelle **Tabelle 1 e 2** sono indicati i *tassi di criminalità per tipologia di reato* dei minori in età imputabile per 100 mila residenti, nel 1997 e nel 2007.

Nel 2007 il reato di furto (371/100mila residenti) presenta l'incidenza più alta. Seguono spaccio e produzione di stupefacenti, lesioni personali volontarie, ricettazione, rapina, violenza sessuale, estorsione, associazioni a delinquere, omicidio volontario.

Variazioni percentuali 1997-2007 dei denunciati per tipologia di reato e incidenza stranieri.

Nella **Tabella 3** sono riportate le variazioni percentuali 1997-2007 dei denunciati per tipologia di reato e nella **Tabella 4** l'incidenza degli stranieri.

I *reati contro la persona*, 26% del totale, sono di maggiore pericolosità sociale e risultano aumentati del 18%: l'87% delle denunce riguarda minori italiani.

I *reati contro il patrimonio*, i più frequenti (53% del totale), sono diminuiti del 20%: per il 65% riferiti a italiani, sia nel 1997 che nel 2007.

I reati di *produzione e spaccio di stupefacenti* (9% del totale) sono calati del 10% e interessano per l'86% italiani.

Diminuiscono gli *omicidi* (-36%; da 52 a 33): il 76% sono commessi al Sud; l'incidenza degli stranieri passa dal 25% (13/52) al 18% (6/33).

Più numerose sono le *violenze sessuali* (+50%; da 453 a 682) sia al Nord (da 172 a 292) che al Sud-Isole (da 216 a 307); le denunce di minorenni stranieri passano dal 6% (25/453) al 18% (124/682).

Diminuiscono i *furti* (-30%); il 47% sono commessi da stranieri.

Aumentano le *rapine* (+29%) imputate per il 32% a minori di cittadinanza straniera (nel 1997 l'incidenza era del 20%).

Più frequenti i *reati per associazione a delinquere* (+20%; da 38 a 46), con un maggior coinvolgimento di minorenni stranieri, dal 13% (5/38) al 32% (15/46).

Variazioni percentuali 1997-2007 dei denunciati in età inferiore a 14 anni per tipologia di reato e incidenza stranieri.

Nelle **Tabella 5** sono indicate le variazioni percentuali 1997-2007 per tipologia di reato dei minori non imputabili e nella **Tabella 6** l'incidenza degli stranieri.

Sono diminuite del 27% le denunce di minori in età <14 anni.

Presentano un trend in calo i *reati contro il patrimonio* (-40%); in particolare i furti (-50%); sono invece aumentati i reati di estorsione (+29%) e di ricettazione (+22%).

Non si notano variazioni significative di denunce per *produzione e spaccio di stupefacenti*.

Si segnala invece un aumento dei reati *contro la persona* (+56%): in particolare omicidi (da 1 a 2), lesioni personali volontarie (+42%), violenze sessuali (+90%; da 116 a 220).

Nel 2007 il 31% dei minorenni in età non imputabile sono stranieri.

Costituiscono il 10% dei denunciati per *reati contro la persona*: incidono per il 10% sui reati di lesioni personali volontarie e per il 14% sulle violenze sessuali; non si segnalano casi di omicidio.

Rappresentano il 40% delle denunce per *reati contro il patrimonio*: incidono per il 47% sui furti, per il 44% sulle rapine, per l'8% sulle estorsioni, per il 35% sui reati di ricettazione.

Costituiscono il 43% delle denunce per *produzione e spaccio stupefacenti*.

Provenienza dei minori stranieri

Il 40% (3.955/10.390) del totale minori stranieri denunciati proviene dalla *Romania*; si segnala la forte incidenza (87%) dei reati contro il patrimonio. Sono 1.580 (il 50% in età inferiore a 14 anni) quelli provenienti dai paesi della *ex Jugoslavia* (*Serbia-Montenegro, Croazia, Bosnia-Erzegovina*): l'88% per reati contro il patrimonio; seguono i minori del *Marocco* (1.330): il 51% per reati contro il patrimonio e il 15% per spaccio di stupefacenti e dell'*Albania* (675): il 48% per reati contro il patrimonio e il 30% contro la persona.

*Tassi di criminalità in età 14-17 anni/ 100 mila residenti per tipologia di reato
in ordine decrescente 1997 e 2007*

Tab. 1 e 2

Reati, 1997	tassi
Furto	431
Produzione e spaccio di stupefacenti	160
Ricettazione	112
Lesioni personali volontarie	102
Violenza, resistenza, oltraggio	50
Rapina	49
Altri delitti	47
Estorsione	15
Violenze sessuali	13
Truffa	9
Maltrattamenti in famiglia	2,4
Omicidio tentato	2
Atti sessuali con minorenni	2
Omicidio volontario	2
Associazione per delinquere	1,4
Istigazione alla prostituzione	0,2
Associazione di tipo mafioso	0,2
Totale generale	1.386

Reati, 2007	tassi
Furto	371
Produzione e spaccio stupefacenti	151
Lesioni personali volontarie	137
Ricettazione	111
Rapina	70
Violenza, resistenza, oltraggio	42
Altri delitti	35
Violenze sessuali	19
Estorsione	14
Truffa	5
Omicidio tentato	3
Atti sessuali con minorenni	2,6
Maltrattamenti in famiglia	2,4
Associazione per delinquere	2
Omicidio volontario	1,3
Istigazione alla prostituzione	0,5
Associazione di tipo mafioso	0,3
Totale generale	1.346

*Totale minorenni denunciati per tipologia di reato.
Var. % 1997-2007*

Tab. 3

Reati	1997	2007	Var.%
Contro la persona	8.465	9.996	+18%
Omicidi	52	33	-36%
Lesioni volontarie	3.079	3.981	+29%
Violenze sessuali	453	682	+50%
Contro il patrimonio	25.683	20.432	-20,4%
Furto	17.009	11.839	-30%
Rapina	1.416	1.828	+29%
Estorsione	415	389	-6%
Ricettazione	3040	2.910	-4%
Prod. e spaccio stupefacenti	4.084	3.666	-10%
Totale generale	43.345	38.193	-12%

*Totale minorenni denunciati per tipologia di reato.
% stranieri, 2007*

Tab. 4

Reati	Totale	Stranieri	% stranieri
Contro la persona	9.966	1.344	13,4%
Omicidi	33	6	18%
Lesioni volontarie	3.981	554	14%
Violenze sessuali	682	124	18%
Contro il patrimonio	20.432	7.276	35,6%
Furto	11.839	5.168	47%
Rapina	1.828	587	32%
Estorsione	389	61	15%
Ricettazione	2.910	950	32%
Prod. e spaccio stupefacenti	3.666	514	14%
Totale generale	38.193	10.390	27%

*Minorenni denunciati per tipologia di reato in età < 14 anni.
Var. % 1997-2007*

Tab. 5

Reati	1997	2007	Var. %
Contro la persona	1.150	1.795	+56%
Omicidi	1	2	100
Lesioni volontarie	528	749	+42%
Violenze sessuali	116	220	+90%
Contro il patrimonio	7.235	4.298	-40%
Furto	6.264	3.096	-50%
Rapina	190	184	-3%
Estorsione	48	62	+29%
Ricettazione	243	298	+22%
Prod. e spaccio di stupefacenti	93	98	+5%
Totale generale	8.909	6.495	-27%

Minorenni denunciati per tipologia di reato in età < 14 anni, % stranieri, 2007

Tab. 6

Reati	Totale < 14 anni	Stranieri	% stranieri
Contro la persona	1.795	185	10,3%
Omicidi	2	0	-
Lesioni volontarie	749	74	10%
Violenze sessuali	220	32	14%
Contro il patrimonio	4.298	1.739	40,5%
Furto	3.096	1.467	47,4%
Rapina	184	82	44,6%
Estorsione	62	5	8%
Ricettazione	298	105	35%
Prod. e spaccio di stupefacenti	98	42	43%
Totale generale	6.495	2.036	31

BIBLIOGRAFIA

1. U. Galimberti, *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, 2010: 11-28; 46-48; 107-111
2. CEI, *La sfida educativa*, Laterza, 2010
3. U. Galimberti, *I miti del nostro tempo*, Feltrinelli, 2009: 228-238; 310-312
4. D. Goleman, *L'intelligenza emotiva*, Rcs libri, 1999
5. Centro Nazionale Documentazione Minori, *Bullismo che fare?* 1/2007: 1-83
6. W. Sofsky, *Il paradiso della crudeltà*, Einaudi, 1998
7. Who, *World Report on violence and health*, 2007: 1-18
8. V. Cesareo, R. Bichi, *Processi migratori e integrazione nelle periferie urbane*. F. Angeli, 2010
9. R.G. Rumbaut, *Assimilation and its Discontents: Between Rethoric and Reality*; International Migration Review, 31 (1997) n. 4
10. A. Sen, *Identità e violenza*, Laterza, 2006: 6,19
11. M. Ambrosini, S. Molina, *Le seconde generazioni. Una introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Fondazione Agnelli, 2004: 38-44
12. G. Harrison, *I fondamenti antropologici dei diritti umani*, Meltemi, 2001: 9-12; 81-84
13. R. Abramavel, *Meritocrazia*, Garzanti, 2008: 159-187
14. M. Barbagli, *Immigrazione e criminalità in Italia*, Il Mulino, 1998: 10
15. S. Segre, *La devianza minorile. Cause sociali e politiche di prevenzione*, F. Angeli, 1998: 9-39; 155-174
16. G. De Leo, *La devianza minorile*, Carrocci, 1998: 51-57; 117-138; 177-204
17. Istat, *Statistiche giudiziarie e penali*, 1997-2004
18. Istat, *Sistema informativo territoriale sulla giustizia, Minorenni denunciati*, 2005-2007
19. M. Pacchin, *Evoluzione della devianza e dei reati dei minori in Italia 1986-1997*. Documenti di studio, Edizioni Lev Vicenza, 2000: 21-50
20. M. Pacchin, *I minori denunciati, nei Centri di prima accoglienza e negli Istituti penali minorili, 1986- 1997*, Rivista Italiana di Pediatria, 1999, 25 suppl. al n. 3: 66-70
21. M. Pacchin, *Evoluzione della devianza e dei reati dei minori in Italia 1997-2007*. Documenti di studio, Aracne Editrice, Roma, 2011: 51-118

La relazione è tratta dal libro da me pubblicato nel 2011: *Evoluzione della devianza e dei reati dei minori in Italia 1997-2007* . Aracne Editrice.